

Il fascino dei Sibillini

di Franca Maroni

MONTI SIBILLINI: una cresta scintillante di picchi montuosi dai nomi allusivi e intriganti (Sibilla, Priora, Pizzo del Diavolo, Monte Porche, Monte Torrone, Palazzo Borghese ecc.) che trionfa nel massiccio del Vettore (2436 m), sfida in alto l'azzurro e in basso s'immerge nel verde. Sono le rocce di un'antica terra, un tempo selvaggia e aperta a liberi escursionisti, oggi chiusa e organizzata entro i confini di un grandioso parco; un progetto intelligente nato da una lunga guerra di parole e di carte che ne tutela e promuove lo sviluppo. 'Un parco per tutti', avevano detto e in questo spicchio di Paradiso, da Cessapalombo a Arquata del Tronto, da Visso a Montemonaco, ognuno trova lo spazio elettivo: il salutista che inneggia al verde e all'aria pura; l'esteta che apprezza i capolavori naturali; l'artista a caccia di emozioni; l'uomo new age alla ricerca di se stesso; il geologo raccoglitore di fossili e di pietre; l'antropologo studioso di antiche comunità rurali; l'esoterico sulle tracce di fenomeni magici; il religioso che guarda ai luoghi sacri; il letterato che adora favole e storie, infine, lo spor-

tivo che ama gli sci, il delta-piano o il parapendio, lo scalatore e il buongustaio che con lo spirito cura anche il corpo deliziandosi di sapori buoni e forti (fagioli, lenticchie di Castelluccio, tartufo bianco o nero).

Per tutti, la terra della Sibilla, dove il magico e il mistico rimano con la fatica e l'antico sapere di una gente schiva e gentile, ha in serbo le sorprese di una leggenda ancora viva.

TERRITORIO. L'area dei Monti Sibillini comprende sedici comuni nelle Marche, cinque dei quali in provincia di Ascoli (Amandola, Arquata del Tronto, Montefortino, Montemonaco, Montegallo), undici in provincia di Macerata (Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra, Fiordimonte, Pievebovigliana, Pieve-torina, San Ginesio, Ussita, Visso) e due in Umbria (Norcia e Preci in provincia di Perugia). Che siano accovacciati a valle come Amandola, Visso e Norcia o incassati a gradoni sui monti, occhiuti e guardinghi come Arquata, Montefortino, Castelsantangelo, Guado, essi si integrano

armonicamente con lo spazio circostante, rompendo l'ordinata simmetria di boschi e coltivi.

L'ambiente in trasformazione guarda al passato e il tempo l'attraversa trascinandosi dietro antiche consuetudini. Il disboscamento avvenuto nel tempo ha modificato sostanzialmente l'habitat originario di piante e animali, ma l'abbandono progressivo dell'agricoltura restituisce lo spazio sottratto ai boschi.

Si espande l'agriturismo (vecchie casupole mutano look per accogliere i nuovi profeti della vita di campagna) e "università" e "comunanze" di contadini ricordano lontani patti per l'utilizzo comune di zone agrarie, sistema recuperabile in un moderno piano di sviluppo.

I contrasti tra il vecchio e il nuovo, tra il sacro e il profano, le tradizioni, le superbe architetture che sanno di storia (la rocca di Arquata, le torri di Montemonaco, i castelli di Visso) e la presenza di una flora unica e di una fauna varia per razze e con animali di forte richiamo come il lupo, la martora, l'istrice, il chirocefalo del Marchesani (ospite millenario del lago di Pilato) ed esemplari reinseriti di recente come cervi, camosci e caprioli, sono punti di fascino di un territorio particolarmente interessante che gioca la carta vincente con la straordinarietà del paesaggio.

PAESAGGIO. Lo spettacolo che si para davanti a chi s'inoltra nel cuore dell'Italia per ritrovare la natura aspra e incontaminata dei Sibillini è incomparabile. In alto rocce azzurre, in basso corsi vallivi (valli del Tenna, Fiastrone, Ambro, Fluvione, Aso, Nera) acque ruscellanti e cascate d'alberi tra cui primeggiano faggi, seguiti da agrifogli e aceri (un tempo c'era anche l'abete bianco), cui fanno pendant sui versanti dei monti calcarei, il carpino nero, l'orniello, il corniolo e il maggiociondolo, col castagno nella valle del Tronto e il leccio in Val Nerina. D'inverno il nitore dei

ghiacciai, d'estate il cromatismo esplosivo dei fiori (gigli, orchidee, genzianelle, viole), alcuni dei quali in estinzione, come la stella alpina.

Lungo la linea azzurra dei monti lo scenario cambia ma la suggestione è la stessa: rocce taglienti, grotte, gole profonde si alternano a calanchi, catini, valli glaciali e minuscoli tovel dalle acque rossastre.

Nei punti dove la natura si fa più impervia e difficile s'aprono alla vista luoghi misteriosi e sinistri che rievocano spaventose frequentazioni di demoni, negromanti, stregoni, maghi, e svegliano fantasie inquietanti (la grotta della Sibilla, l'Infernaccio con le 'pisciarelle' d'acqua, la fonte delle Fate e l'ara della Regina, il Pizzo del Diavolo, il lago di Pilato). Sono le dimore magiche dei Sibillini, linfa e colore di favole ancestrali e testi creativi (storie di Antonio la Sale, Andrea da Barberino e versi di Tannhauser) che hanno eccitato la fantasia popolare e la cui fama ha varcato le Alpi. Leggende di tipo esplicativo come quella del Lago di Pilato, il lago con gli occhiali, di origine carsico glaciale col nome del governatore romano che, pentito d'aver causato la morte di Cristo, si gettò dalla cima del Vettore, dando origine (per il ritiro della terra schifata del suo corpo) alla voragine lacustre; e leggende con implicazioni antropologiche e sociali che culminano nel mito della Sibilla.

Attorno a questa misteriosa figura femminile, simbolo di magia e di potere (domina e strega, profetessa e regina) si dipanano le narrazioni più fascinate e intriganti di cui sono protagonisti fate (meravigliose fanciulle con gonne fruscianti e piedi caprini), cavalieri erranti, come il Guerrin Meschino e Cecco d'Ascoli, negromante e poeta.

Per lunghi secoli la terra dei Sibillini è stata un crocevia di conoscenze magiche e pratiche di alchimia. Poi l'intervento della Chiesa (violenta fu la crociata contro i maghi di Giovanni XXII) soffocò il fenomeno che oggi, nell'era dei diritti femminili (la Sibilla è un'antesignana del movimento femminista) e degli interessi esoterici, è riesploro con forza, rinvigorendo vecchie credenze, sopravvissute nelle 'pastocchie' tramandate di padre in figlio e ora oggetto di studio (di recente in provincia

Il laghetto di Pilato (m. 1940). In alto la "Cima Redentore" del Gruppo del Vettore

